

Con i due racconti di Flavio Emer «Sul senso dell'udito» e «Sul senso della vista» si chiude l'avventura nei 5 sensi iniziata nel numero precedente della Rivista

La scrittura come medicina

di Franca Grisoni

In conclusione alla prefazione a *Un mondo perduto e ritrovato* (Editori Riuniti, 1991) di Aleksandr R. Lurija – quel capolavoro che il maggiore dei neuropsicologi del nostro tempo ha dedicato all'esperienza di un uomo a cui la guerra ha tolto definitivamente la memoria – Oliver Sacks scriveva: «E forse qui c'è il concetto generale che si applica a tutti noi, la lezione che ci hanno insegnato anche Socrate, Freud, Proust: che una vita, una vita umana, non è vita fino a quando non è esaminata; che non è vita fino a quando non è veramente ricordata e assimilata; e che questo ricordo non è qualcosa di passivo, ma attivo, la costruzione attiva e creativa della vita di un individuo».

Esaminando con desiderio e con libertà assoluta i segnali provenienti dai suoi sensi allertati, Flavio Emer ci fa sentire che la vita la si conquista anche nel sorprendere le cose, come un contatto, un sapore, un suono, un oggetto, nel loro darsi alla percezione. Ha confessato di sentirsi

«incollato nella parete interna del suo involucro corporeo», ma dimostra che la scrittura, che fissa sulla pagina alcune varianti delle emozioni più profonde suscitate dai sensi, gli permette sia di trovare un senso alla malattia che lo costringe all'immobilità, che di acquisire nuove consapevolezza.

Ed è con perseveranza e tenacia inimmaginabili, dettando lettera per lettera ad un computer dotato di un programma di riconoscimento vocale, che questo autore disabile è riuscito a scrivere pagine essenziali sui 5 sensi.

La scrittura dunque non è solo la migliore terapia, ma consente all'autore di comunicare l'intensità con cui sperimenta sensazioni che, da «cronista», trascrive minuziosamente per incanalare precise emozioni e trasformarle in messaggi da condividere. Condividere, per lui, è sempre stato un imperativo. Il suo anelito alla comunione con gli altri si è sempre confermato alto: «Amo stare in compagnia di persone capaci di co-

gliere i miei disordinati messaggi e trasformarli in precise emozioni da condividere», così scriveva nel suo primo libro (*Il mio cielo è diverso*, p. 46). Anche nella breve introduzione ai “sensi della vita”, nel fascicolo diffuso tra i suoi amici, c’era un appello alla reciprocità: «Soltanto gli amici che leggeranno potranno dare maggior compiutezza a questa mia ricerca». Questa affermazione è una richiesta di dialogo e di confronto con i suoi lettori; è un ponte costruito da un essere umano che sa percepire se stesso come «una minuscola parte dell’intero [...] una microscopica realtà di un “tutto”» (*op. cit.*, p. 54). Ed è per questo che, con profonda intuizione, ci parla della natura umana, dell’unificazione raggiunta nella totalità di parte fisica, spirito e pensiero che percepisce non come entità separate, ma intimamente connesse e unificate. Una condizione, questa, indispensabile per partecipare al tutto del mondo umano e della natura. Flavio Emer ha intuito di essere una parte di un «tutto», ma ha anche scoperto che, per esserlo veramente, si deve necessariamente partire da sé, dalla propria profonda verità. Come un monaco in possesso di una disciplina spirituale egli passa giornate intere nella cella del suo corpo cercando solo contemplazione e riflessione. Si è ripromesso di «coltivare la capacità di percepire il mondo circostante con sempre maggior sensibilità» (*op. cit.*, p. 74), e ha trasformato la sua immobilità in una fertile occasione. Lamenta che gli sono mancate un’in-

finità di esperienze comuni che le persone nel pieno possesso delle loro facoltà fisiche hanno sperimentato ma, proprio per questo, ha potuto sviluppare il suo specialissimo tipo di sensibilità verso la realtà, insieme ad una tenace volontà attraverso la quale cerca di rendersi conto di ogni aspetto dell’esistenza. Lo si comprende leggendo i suoi libri e anche da questi brevi racconti. Qui lo vediamo all’opera mentre analizza i particolari di ogni singola sensazione che cerca di cogliere con una percezione estrema, interamente presente nel qui e ora dell’esperienza.

Dal suo singolare punto di vista (la natura della sua ricerca nasce dalla particolarità della sua condizione), Emer si dimostra un maestro di introspezione. Per lui perfino «l’assaporare è quanto di più “introspettivo” possa esistere» (*Sul senso del gusto*). In questi racconti sui sensi si possono riconoscere alcuni principi fondamentali della meditazione creativa. Il “conosci te stesso” sta alla base di ogni meditazione, ed egli lo pratica da esploratore che tende continuamente a conoscere sé, il mondo e gli altri.

Partito attraverso la porta dei sensi in cerca del Vello d’oro, come ogni vero eroe, Emer ha conquistato «tesori ed occasioni» di conoscenza non solo per sé, ma per ognuno. Inoltre, attingendo a quella forza positiva che è presente nella parte più profonda di se stesso, ha saputo trovare strategie per alimentare, coltivare e promuovere quei sentimenti positivi che giacciono sepolti in ogni

essere umano, come la fiducia negli altri, l'amicizia e l'amore.

Una storia non di sola sopravvivenza, questa, ma un vasto deposito di esperienze la cui conquista comporta il ridestarsi alla totalità della vita e al suo significato. Con la sua

passione per la vita Flavio Emer ci porta a fare alcune considerazioni che riguardano la salute e la malattia, la sofferenza e la gioia, l'amore. La condizione umana insomma, che è un filo costante delle sue esplorazioni.